

ndiale
eri

ppino si
etti del
abitanti della
ancora in
il temuto
oli charter e il
arico di
stante le
i del ministro
Maria delle
o anche
r isolare
e le case

soliniane

ste

ra

auri

Il misfatto di villa Blanc

di ANTONIO CEDERNA

L'ITALIA non sa che fare del proprio patrimonio storico, paesistico e naturale, e lascia che sia messo all'asta: in Sardegna è la volta dell'incontaminata Isola di Budelli nell'arcipelago della Maddalena, a Roma va all'asta domani una delle ultime, superstiti ville patrizie. È la villa Blanc al numero 216 della via Nomentana, quattro ettari di bosco e una bellissima palazzina liberty del principio del secolo: fatta costruire dal barone Alberto Blanc ministro degli Esteri del Regno d'Italia, e dal 1950 proprietà della Società Generale Immobiliare, ora in liquidazione, che è stata tra i maggiori responsabili del sacco di Roma degli anni '50 e '60.

Vincolata fin dal 1922 (vincolo poi rimosso nel '54 in ossequio all'allora potente società), nel '72 venne venduta alla Germania Federale, che voleva splanare tutto e costruire la sua nuova ambasciata.

Nel contratto di compravendita l'Immobiliare si impegnava a «rimuovere l'ostacolo urbanistico», cioè a far cadere la destinazione di piano regolatore a «parco privato vincolato», cioè con divieto di nuove costruzioni, in perfetta coerenza con la sua perversa propensione a considerare i piani regolatori nient'altro che carta straccia.

Lo Repubblica

13-3-1990

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

Il misfatto di villa Blanc

ALTRO particolare degno di nota: l'Immobiliare aveva comprato dagli eredi Blanc la villa per 180 milioni e vent'anni dopo la rivendeva alla Germania per 3 miliardi, lucrando un plusvalore del 1700 per cento.

Siamo in uno dei quartieri più poveri di verde pubblico, meno di un metro quadrato per abitante (la superficie di due tombini stradali): la prospettiva che anche quest'ultimo spazio verde venisse alienato e distrutto provocò un'autentica sollevazione popolare (comitato di quartiere, circoscrizione, associazioni ambientaliste con Italia Nostra in testa; ma anche illustri esponenti della cultura tedesca a Roma insorsero), che ottenne il risultato auspicato: nel maggio del '74 il Comune adottava una variante di piano regolatore da parco privato a parco pubblico, e nel maggio '76 il ministro dei Beni

culturali apponeva il vincolo monumentale in base alla legge 1089 del 1939.

I ricorsi dell'Immobiliare al Tar e al Consiglio di Stato venivano respinti, e la Germania si ritirava.

Passano gli anni: il Comune si dimentica di procedere all'esproprio, decade il vincolo a parco pubblico, e la villa viene lasciata alla più completa rovina.

«Pericolo di crollo» dice il cartello all'ingresso: e bande di razzatori indisturbati caricano su camion tutto quanto può essere asportato, capitelli, colonne, marmi pregiati, fregi in terracotta invetriata; quanto si spezza viene abbandonato a terra nel bosco già ricco di essenze nobili, ora inselvatichito e devastato.

E adesso quanto resta viene messo all'asta, ultimo colpo di coda dall'Im-

mobiliare fallita: è passato un secolo da quando, appena insediatisi a Roma, portò a termine la distruzione di villa Ludovisi, il maggiore scempio mai compiuto ai danni di questa città.

Salvare villa Blanc e assicurarla alla proprietà pubblica è compito del ministro dei Beni culturali. Poiché essa è, come abbiamo visto, vincolata ai sensi della legge del 1989 sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico, il ministro deve esercitare il diritto di prelazione, per il quale ha due mesi di tempo.

Tra Otto e Novecento 53 ville storiche sono andate completamente distrutte: che il ministro Facchiano batta finalmente un colpo, e salvi l'ultima ancora superstita. I romani gliene saranno grati.

ANTONIO CEDERNA